

BORGHI D'ABRUZZO: LECCE NEI MARSI, COSA RESTA A 105 ANNI DAL TERREMOTO DELLA MARSICA

17 Gennaio 2020



LECCE NEI MARSI - Quel che resta a 105 anni dal terremoto del 13 gennaio del 1915 è una serie di insediamenti rurali diroccati, alcuni facili da raggiungere, altri completamente fagocitati dalla boscaglia, e i loro nomi, Ca' Marino, Ca' Buccella, Ca' Scappone, Ca' Carlone, Macchia, Sierri, che insieme a Lecce Vecchio, posto più in alto, a 1.300 metri di quota vicino al Monte Turchio, formavano l'antico abitato di Lecce nei Marsi (L'Aquila), prima che la natura con il sisma e l'intervento dell'uomo sulla natura col prosciugamento del lago ne decretassero l'abbandono.



Da Lecce nuovo si sale verso l'area attrezzata del Rifugio La Guardia (anch'esso abbandonato) lungo la Strada Regionale 83, detta "panoramica". I primi ruderi sono visibili dopo appena un chilometro e mezzo e li si raggiunge imboccando a destra una stradina poco

distante.

Al bivio è ben visibile una croce di ferro. Dopo qualche centinaio di metri si giunge ai primi ruderì, quelli di Ca' Marino, che si trovano quasi al centro degli altri insediamenti. Il nome, come per le altre frazioni, deriva dalla cognome della famiglia, nobile o semplicemente numerosa, che ci viveva, mentre Ca' significa "a casa di".



Seguendo verso est, in direzione di un fontanile, si raggiungono le frazioni di Ca' Buccella, sulla destra, e di Sierri, a sinistra. Ancora visibili sono le finiture delle strade, i muri a secco, le pavimentazioni in pietra che a tratti affiorano; una cura quasi commovente.

Come commoventi sono le volte delle porte e delle finestre, le cui pietre, o di mattoni in alcuni casi, resistono al tempo, alla vegetazione, all'inesorabile logorio; illogiche. Ca' Buccella ha un grande casolare al centro e piccole case vicine.

Tutt'intorno è circondata da grandi terreni recintati con muri a secco che forse attestano una certa, antica ricchezza.



Sierri, il cui nome significa “vetta, sommità”, era il centro più importante e più popolato. Si pensa che il numero dei suoi abitanti si aggirasse attorno alle 500 unità.

Scendendo lungo una specie di viale un tempo lastricato si giunge dapprima a una chiesa, sovrastata da un grande arco che si tiene su per pura inerzia, per antica e sapiente tecnica.

Seguono poi una serie innumerevole di piccole abitazioni, tronconi di mura, stanze ormai spoglie, tracce d'intonaco grezzo, porte e finestre aperte nel vuoto, volte a botte di stalle o scantinati, archi che portavano a minute aie.



Torniamo a Ca' Marino e da lì seguiamo la strada che sale verso Ca' Carlone e la chiesa rurale di Sant'Antonio, cui dedichiamo un rapido sguardo. Ci attendono 7 km di cammino verso Lecce Vecchio, l'antico borgo fortificato conosciuto come Litium e appartenuto ai marchesi

Trasmondi.



Le origini del primo insediamento sono di età romana o forse anche più antiche. Il borgo,

adiacente alla strada ma ricoperto di rovi che quasi ne impediscono l'accesso, sorge su due colli, Collemino e Colle dell'Ospedale, ed era circondato da una cerchia muraria ormai crollata.

Delle abitazioni, delle mura, dei tre accessi, Porta Caiola, Porta di Metta e Porta del Campanile, della Chiesa di Sant'Elia, della torre medioevale e della supposta casa natale del pittore **Andrea De Litio**, non restano che pochi sparuti elementi, mura angolari, contrafforti, dettagli più solidi che spiccano dalla vegetazione come totem; segni di un passato forse poco glorioso, ma certamente importante ormai perso per sempre.



Per approfondimenti consigliamo la [pagina](#) dei cenni storici sul sito del Comune di Lecce nei Marsi.